

## XXX EDIZIONE CONCORSO “IL CAMMINO – KARIS FOUNDATION”

### PROVA DI ITALIANO – CLASSE TERZA MEDIA

#### ELABORATO VINCITORE

Concetto complicato da esprimere, la nostalgia... il rimpianto di un'occasione sprecata, di un obiettivo mancato.

Rivivere quei momenti è impossibile, ricordarli è facile; come la storia della buonanotte giunta al lieto fine o il primo amore finito in tragedia.

Certe cose, certi oggetti cambiano la vita, se ci si affeziona troppo non si dimenticano mai e rimangono sempre nel cuore; a volte ciò non è positivo, il materiale deforma le menti umane facendole diventare avidi, gelose.

Qualcosa di semplice, come per me una racchetta piccolissima, afferrata da soffici manine, talvolta porta alla mente ricordi singolari.

Mi è capitato che, dall'emozione, sono scoppiato in lacrime alla vista della mia vecchia racchetta ormai deteriorata dalle ragnatele e dallo sporco della soffitta, dove tengo custodite tutte le cose che, una volta facevano parte di me.

Talvolta osservando quell'oggetto logoro sepolto fra migliaia di scatoloni ho ripensato ai momenti della mia vita durante i quali mi divertivo, scherzavo, perdevo, mi rialzavo e vincevo.

Ricordo bene quegli attimi, nel modo nitido dei bambini che hanno ancora tutta la vita davanti, quei giorni di pioggia nei quali, abbattuto e sconcolato, guardavo il frenetico gareggiare delle gocce sul finestrino dell'auto per poi, velocemente cadere.

Avevo appena otto anni quando vinsi quel fatidico torneo a Vicenza, col peso dei tifosi urlanti sulle tribune e la certezza di non poter fallire, mi dirigevo spedito verso il campo da gioco al fianco dello strumento che aveva lo straordinario potere di umiliare o glorificare il suo possessore e con il quale dividevo ideali simili.

A quei tempi era una delle cose che bramavo di più il vincere.

Mi deprime non poter più gareggiare, ma, tempo fa, mi sono rassegnato a lasciare il tennis, e con esso una parte di me.

Mi sembra di sognare quando, a volte, guardo i miei trofei accatastati e la mia fidata compagna abbandonati dove solo io posso trovarli; non parlo della soffitta, ma del mio cuore dove i bei momenti sono conservati intonsi e immutati.

In un certo senso sono contento di aver abbandonato un così bello sport, ho dovuto mollare e non rimpiango la mia scelta, perché di questi tempi mi sarebbe mancato il tempo di gareggiare.

Con l'innocenza infantile ho abbandonato uno fra i miei più cari utensili, ma non intendo rimpiangerlo eccessivamente; preferisco ricordare piuttosto che piangere.

Solo colui che prova realmente queste emozioni può comprenderle fino in fondo, perché essere legati ad un oggetto tanto da stimarlo invendibile è tipico delle persone che, come me, hanno vissuto la vita godendosiela.

Sono ancora adolescente e credo che, nonostante la vita possa non essere gratificante, bisogna comunque inseguire i propri sogni fino in fondo, ma anche saper mollare; in certi casi lo si scopre troppo tardi, in altri troppo presto.

Un oggetto può essere non solo uno strumento, ma anche un incentivo a rivivere i momenti passati spingendo colui che ricorda a continuare a vivere la vita al massimo, come nel mio caso.